

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE  
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima  
- Gibellina -

TERZE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

## PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE  
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

## LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA LATINA IN AREA ELIMA

LIVIA BIVONA

Presentare un quadro della documentazione epigrafica latina in area elima mi ha creato qualche difficoltà perché, prescindendo dai tre centri principali, Erice, Segesta, Entella, non ero certa fin dove potessi o dovessi spingermi nella mia analisi che, comunque, aveva come riferimento la valle del Belice e la Sicilia centro-occidentale. Indubbiamente le testimonianze più cospicue, anche se numericamente modestissime, sono quelle di Erice, e da queste prenderò le mosse.

### *Erice*

Tenuto conto dell'importanza e dell'antichità del culto tributato alla dea fin dai tempi più remoti, ciò che rimane per l'età romana è assai poco, appena una decina di documenti<sup>1</sup>. Delle tre iscrizioni rinvenute sul monte Erice che recano il nome della dea, una<sup>2</sup>, incisa in lettere arcaiche su una piccola colonna, è un'offerta votiva, priva però del nome del dedicante. Questo, frammentario – probabilmente un non meglio identificato *A]ltinius* o *Vo]ltinius* – compare invece in un'altra dedica<sup>3</sup> anch'essa estremamente laconica. La terza<sup>4</sup>, infine, reca soltanto il nome della dea Venere con l'attributo *Erucina*, che è presente anche nelle altre dediche.

La più importante delle iscrizioni pervenuteci è certamente la 7257 del *CIL* X: sono frammenti di cui soltanto uno è tuttora conservato nel Museo Pepoli di Trapani<sup>5</sup>, mentre l'altro ci è pervenuto attraverso l'opera del Gualtherus. Il Mommsen, resosi conto del legame che univa i frammenti, diede incarico al Bücheler di completarne le lacune, e il testo, così integrato, può leggersi in

*CIL X* nel commento al nr. 7257. È una dedica a Venere fatta da due Apronii, padre e figlio, il primo dei quali proconsole d'Africa negli anni dal 18 al 21 d. C.<sup>6</sup>. Costui, come altri colleghi negli anni successivi, fu impegnato con esiti positivi nella lotta contro il ribelle Tacfarinas, duce di Numidi Musulamii. Apronio nelle sue campagne ebbe accanto il figlio giovinetto Caesianus il quale, come riferisce Tacito<sup>7</sup>, si distinse particolarmente conseguendo brillanti successi. L'iscrizione apparteneva a un grande monumento, molto probabilmente una base con tre statue, al centro l'imperatore e ai lati i due Apronii. L'iscrizione consterebbe di quattro carmi in versi, dei quali il primo frammento avrebbe conservato le ultime parole del primo e gli inizi del secondo, l'altro la parte finale del secondo e gli inizi del terzo e del quarto<sup>8</sup>. Secondo una verosimile ipotesi di Manganaro<sup>9</sup>, il giovane figlio del proconsole d'Africa, L. Apronius Caesianus, di ritorno a Roma nel 21 d. C., avrebbe sostato ad Erice, dove predispose l'erezione del monumento alla dea, sia per celebrare le imprese del padre e sue, sia per onorare anche l'imperatore che lo aveva eletto *septemvir epulonum*. Il giovane, molto probabilmente, sarà stato raffigurato con la *praetexta* sacerdotale alla quale si fa riferimento nel secondo epigramma. Non manca, nel testo, una allusione alla dea *Aeneadum parens*, motivo che ritorna nel passo tacitano<sup>10</sup>, nel quale i Segestani, per ottenere dall'imperatore Tiberio l'aiuto economico necessario per restaurare il tempio della dea Venere sul monte Erice, rievocano le origini troiane della *gens Iulia*. Come è noto sarà soltanto Claudio a completare i restauri, seppure iniziati sotto Tiberio<sup>11</sup>.

Un'altra iscrizione<sup>12</sup>, rinvenuta anch'essa in un luogo prossimo alle rovine del tempio, ricorda la guarnigione stanziata sul monte Erice quale dedicante di una base alla dea. La parte iniziale è lacunosa e mancano il nome della divinità e quello del questore che pose la dedica insieme ai soldati. Nell'ultima linea compare anche il *tribunus militum* che era a capo della guarnigione, il cui nome è lacunoso. Si tratta dei duecento soldati i quali, come ricorda anche Diodoro, per volere del Senato romano custodivano il tempio<sup>13</sup>. A capo di costoro vi erano dei *tribuni militum*, come si evince anche da altre due iscrizioni, greche, citate dal

Mommsen, rispettivamente di Erice e di Halaesa<sup>14</sup>. Nelle due iscrizioni sono menzionati col titolo di chiliarchi, cioè tribuni, i due comandanti con nome greco. E poiché, come osserva il Mommsen, è impensabile che i *tribuni militum* avessero nome greco, non è da escludere che i *duumviri*, i quali quando comandavano milizie avevano lo stesso diritto dei tribuni, per una certa vanità si siano così qualificati<sup>15</sup>.

L'iscrizione, infine, di contro al toponimo *Eryx*, attesta la forma *Erycus* preferita anche dalle fonti letterarie latine<sup>16</sup>.

Ancora un magistrato romano sarebbe documentato in *CIL* X, 7259. L'iscrizione, frammentata, incisa su un fornice marmoreo, ricorda un L. Seius iscritto alla tribù Aemilia, il quale avrebbe fatto qualcosa a pubbliche spese. G. Manganaro ritiene che possa riferirsi «al *proconsul* Siciliae, L. Seius, attestato da *quadrantes* di *Panhormus* degli ultimi anni di Augusto (...)»<sup>17</sup>. Non conosciamo il *cognomen* del L. Seius *proconsul Siciliae*, che Manganaro nell'albo dei governatori di Sicilia in età augustea completa ipoteticamente sulla base dell'iscrizione ericina con *Fir[mus?]*<sup>18</sup>. Non vorrei qui entrare nel merito della identificazione del personaggio menzionato nella nostra iscrizione con qualcuno dei membri della ben nota *gens* Seia. Ma mi preme sottolineare che nell'iscrizione ericina non c'è traccia alcuna di un'eventuale carica del personaggio, ed inoltre la *gens* Seia è stata riconosciuta come originaria di Volsinii<sup>19</sup>, i cui abitanti erano iscritti alla tribù Pomptina e non all'Aemilia qual è quella del nostro L. Seius. Tuttavia, tenuto conto della collocazione dell'iscrizione e della pregevole qualità della struttura, in marmo, è assai verosimile che il personaggio ricordato rivestisse una carica pubblica che, al momento, non saprei se definire municipale o urbana.

A queste tre iscrizioni, di maggiore interesse, se ne aggiungono, come si è detto, poche altre, una delle quali incomprensibile<sup>20</sup>, ed un'altra funeraria, in cui è ricordata una Petronia Cyane, presumibilmente una liberta<sup>21</sup>.

Tralascio, per il momento, la documentazione su *instrumentum*, ritenendo più opportuno fare un discorso globale con quella degli altri centri.

*Segesta*

Se passiamo a Segesta, non molto si è aggiunto, almeno relativamente all'epigrafia latina, all'unica iscrizione riportata nel *CIL*<sup>22</sup>. Ciò che rimane di questo testo, iscritto su un grosso blocco di pietra frammentato, probabilmente parte di un tempio votivo, suggerisce trattarsi di una dedica posta da un *L. Sem[pronius ?]*, forse un magistrato municipale, in onore del *divus Augustus*. Come fa notare il Mommsen, il dedicante, verosimilmente un greco, avrebbe indicato la paternità di quest'ultimo, cosa insolita trattandosi di un imperatore divinizzato<sup>23</sup>. Negli anni '40 si aggiunse a quest'unica testimonianza lapidea, la base iscritta in onore del duoviro *C. Iulius C. f. Lon[gus]* che il *municipium h(onoris) [c(ausa) p(osuit)]*. La base fu rinvenuta, come ci dice il Ferrua, «sulla via che serpeggiando sale dal tempio di Segesta all'antica città e al teatro (...) sulla fine di essa, sul margine destro»<sup>24</sup>. Non deve meravigliare il fatto che a capo del *municipium* di Segesta vi siano *duoviri* piuttosto che *quattuorviri*, poiché, come sottolinea il Degrassi, «in Sicilia domina costante il duovirato non solo nelle colonie, ma anche nei municipi di cui siano noti i magistrati da epigrafi o da monete»<sup>25</sup>; a tal proposito egli cita tutte le città siciliane che si trovano in analoga situazione<sup>26</sup>. Per Segesta fa riferimento, appunto, all'epigrafe qui ricordata, ipotizzandone la datazione ad epoca forse anteriore alla fine del I sec. d. C., cronologia proposta dall'editore<sup>27</sup>.

Allo stesso personaggio si riferiscono presumibilmente i due frammenti combacianti in cui è ricordato un [*C(aius Iulius) C(ai) f(ilius) Long[us duumvir ---] [g]radus --- / --- cum ---* in cui a ragione sono integrate la carica di *duumvir*, il *praenomen* e il *nomen*. L'iscrizione ricorderebbe, come suggerisce Nenci, opere di restauro al teatro di Segesta fatte eseguire dal duoviro<sup>28</sup>.

Un'altra base in pietra calcarea reca nella parte superiore due incavi destinati a sostenere una statua e sulla faccia anteriore il nome del personaggio onorato, al dativo, *C=(aio) Iunio t=r=ium(viro)*<sup>29</sup>. Come ricorda Nenci un *C. Iunius* fu luogotenente di Pompeo in Sicilia e la presenza della *gens* risale agli anni



della prima punica, quando nel 244-241 il console L. Iunius combatté ad Erice contro i Cartaginesi<sup>30</sup>. Se ci volgiamo ad epoca più tarda, in età imperiale il gentilizio è attestato ad Haluntium nella persona di un liberto<sup>31</sup>, a Siracusa in una dedica posta dal liberto *Iunius Alcibiades* in memoria di *Eros servus cubicularius* del proconsole *Iunius Iulianus*<sup>32</sup>, a Buscemi<sup>33</sup>, Gaulus<sup>34</sup>, Panormo<sup>35</sup>. Molto abbondanti in numerosi centri dell'isola le testimonianze su *instrumentum*, fra le quali il bollo di piombo rinvenuto ad Erice con l'iscrizione *Q. Iunius Blaesus procos*<sup>36</sup>. Non tutti gli studiosi sono concordi nell'attribuire a Q. Iunius Blaesus il proconsolato di Sicilia, da ultimo negato decisamente da Manganaro. A suo giudizio il piombo sarebbe giunto ad Erice dall'Africa, donde Q. Iunius Blaesus, proconsole in quella provincia nel 22-23 d. C., avrebbe inviato in omaggio alla dea ericina bottino di guerra «o altre offerte entro balle, chiuse con piombi bollati col suo nome (...) suggerendo la ipotesi gratuita di un proconsolato di Sicilia del medesimo. Questi avrà semplicemente spedito merce a Erice col suo bollo *sine portorio*, cioè in franchigia, di cui godevano i governatori»<sup>37</sup>. Come dicevo, tuttavia, il proconsolato di Sicilia del nostro ha trovato autorevoli sostenitori, e il suo nome compare in liste anche recenti di proconsoli, sia pure, in qualche caso, in forma dubitativa<sup>38</sup>.

Ma ritornando all'epigrafia segestana, rimangono da ricordare un frammento di lastra marmorea con le due sole parole *Caesar[---/--] it[erum ---]* databile al II sec. d. C. e pertinente ad un'opera pubblica<sup>39</sup>, un blocco di pavimentazione, riutilizzato come epigrafe, attribuibile ad età augustea<sup>40</sup>, ed un frammento lapideo in cui sopravvive una sola parola, databile al I sec. d. C.<sup>41</sup>.

Parecchi secoli separano questi scarni frammenti dall'iscrizione latina cristiana, la prima rinvenuta a Segesta<sup>42</sup>. Il testo, completo e chiaramente leggibile, ricorda il defunto, Pontius, e ci dà la data precisa della sua morte citando il consolato di Opilio (524 d. C.), l'indizione (II), il giorno e il mese. Sulla base di questi elementi l'epigrafe è databile al 17 maggio del 524 d. C. Come sottolinea Nenci, che ne è l'editore, «L'iscrizione assume particolare importanza sia come testimonianza dell'uso del latino nel

VI secolo d. C.» fra i ceti popolari, «sia per la diffusione del Cristianesimo a Segesta»<sup>43</sup>.

### *Entella*

Da Entella non è pervenuta, a quanto mi consta, alcuna iscrizione lapidea. Possiamo quindi rivolgere la nostra attenzione all'*instrumentum domesticum* che ci offre qualcosa di nuovo. Non potrò fare a meno di ricollegarmi a quanto già scrissi nelle *Brevi note all'instrumentum domesticum di Sicilia* per un Convegno svoltosi a Palermo nel lontano 1982<sup>44</sup>, sia per non ripetere quanto già detto, sia perché alcuni dei nuovi rinvenimenti proiettano qualche luce su quanto era colà soltanto adombrato.

### *L'instrumentum domesticum*

Vorrei anzitutto ritornare su quanto riferivo nella comunicazione di aggiornamento relativa all'epigrafia latina nell'ultimo «Congresso di studi sulla Sicilia antica» dello scorso aprile<sup>45</sup>. B. Garozzo nel catalogo di bolli su coppi ed embrici di Entella<sup>46</sup>, senza escludere la lettura *Tiberi*<sup>47</sup>, avvalorata dai bolli anforari ericini con lo stesso antropónimo al genitivo e ad andamento retrogrado<sup>48</sup>, avanza anche l'ipotesi di una lettura *Betilieni*, sulla base del confronto con «monogrammi abbastanza simili presenti sulle anfore brindisine bollate dai servi di M. Betilienus, *dominus* proveniente dal territorio di Alatri ed attivo nella prima metà del I sec. a. C.»<sup>49</sup>. Ancora ad Entella è interessante il rinvenimento di un frammento di coppo con bollo *L(uci) Nautil(i) f(ilius)*, che ha riscontro con un gruppo di tegole rinvenute in una fattoria romana di contrada Cusumano, nella media valle del Belice, in territorio di Gibellina, di cui finora non vi erano riscontri<sup>50</sup>.

Per rimanere nel tema della circolazione di materiali di produzione locale vorrei citare un altro caso. Sono state rinvenute ad Erice tegole con bolli della *gens* Furia e precisamente *M. Fur(ius) Princeps* e *Fur(ius) Cresc(ens)*. Mi aveva creato difficoltà il rinvenimento a Lipari di una tegola con analogo bollo *M. Fur(ius) Princeps* e avevo cercato invano una spiegazione plausibile. Escludendo la presenza nella zona di Lipari di un

latifondo appartenuto alla *gens Furia*<sup>51</sup>, concludevo che le tegole in questione potessero «essere testimonianza di un'attività imprenditoriale che, per i luoghi in cui le tegole sono state ritrovate, doveva estendersi per un raggio abbastanza ampio: lo suggeriscono i ritrovamenti del monte Erice e di Marsala (...) e quelli dell'isola di Lipari, segno che i manufatti trovavano collocazione verso la zona settentrionale dell'isola, fino alle vicine Eolie»<sup>52</sup>. Quest'ultima affermazione acquista notevole consistenza alla luce di quanto rilevato da A. Brugnone nella sua analisi sui bolli delle tegole della necropoli di Lipari<sup>53</sup>. La studiosa ritiene che considerata la mancanza nell'isola di giacimenti d'argilla<sup>54</sup>, dovette esserci a Lipari «una consistente importazione di tegole campane» e successivamente «sembra esserci stata (...) una ripresa delle importazioni dalle officine siciliane»<sup>55</sup>. E più avanti afferma che «a partire dalla seconda metà del III sec. a. C. e fino all'età imperiale romana i bolli greci delle tegole di Lipari sono attestati prevalentemente solo a Tindari (...) oppure a Tindari ed Erice (...)»<sup>56</sup>.

Osservazioni di altra natura suggeriscono i bolli entellini *L(uci) Bucei l(ibertus)* e *C(ai) Buci. S(otae)* rispettivamente ciascuno in due esemplari<sup>57</sup>. La lettura *C. Buci S(otae)* è convalidata dal rinvenimento a Montevago di esemplari in cui gli elementi onomastici compaiono per intero<sup>58</sup>. Il gentilizio *Buceius* non è attestato, mentre lo è *Bucius* o *Buccius*<sup>59</sup>. L'analogia tra i due *nomina* è evidente. Una situazione analoga ho avuto modo di riscontrare nell'onomastica termitana dove un'iscrizione recante il gentilizio *Rufei*, perfettamente leggibile, era stata ritenuta falsa proprio per la forma *Rufei*, non attestata, di contro alla più comune *Rufius*, peraltro assente a *Thermae*. È interessante la presenza, a Entella, di ambedue le forme.

Riveste particolare interesse il rinvenimento, a Segesta, del frammento di tegola con bollo *C. A. Crispi*<sup>60</sup>. Il bollo era già noto da un esemplare proveniente dalla collezione Astuto di Noto, ora al Museo di Palermo<sup>61</sup>. Poiché non se ne conosceva il luogo di rinvenimento, e il gentilizio era documentato solo da questa tegola e da un esemplare centuripino, avevo accantonato il

reperto non volendo trarne delle conclusioni prive di fondamento. I recenti rinvenimenti aprono nuove e più concrete prospettive. Il ritrovamento segestano ci incoraggia a ritenere proveniente dalla stessa zona, se non proprio da Segesta, l'esemplare palermitano. Ma una testimonianza di peso ben maggiore è l'iscrizione di Crispia Salvia rinvenuta nell'ipogeo di Marsala<sup>62</sup>. Il gentilizio *Salvius* era già noto a Lilibeo<sup>63</sup>, non così *Crispius*. Veniamo dunque a conoscenza di una nuova *gens* non ancora documentata in Sicilia e che, almeno a Lilibeo, doveva occupare un gradino abbastanza elevato nella scala sociale, considerata la ricchezza della decorazione che ricopre tutte le pareti della camera sepolcrale in cui è stata rinvenuta l'epigrafe. La presenza del gentilizio a Lilibeo e nelle zone circostanti conferma ancora una volta i legami e gli interessi che univano i principali centri della Sicilia occidentale.

Per quanto riguarda la presunta iscrizione cristiana da una tomba, da Segesta, recante solo il nome *Quoddeusvult*<sup>64</sup>, come giustamente osserva la De Vido<sup>65</sup>, non si tratta qui del nome del defunto, bensì di quello di un figulino già noto. Infatti esso è registrato in *CIL X*, 8045,19 a-d, dove vengono ricordati numerosi esemplari rinvenuti, oltre che a Segesta, anche ad Erice e ad Alcamo, ciò che dimostra, come avevo avuto occasione di notare già in precedenza<sup>66</sup>, l'ampia diffusione di prodotti locali.

#### *Monte Iato*

Ben poco hanno aggiunto alle nostre conoscenze, relativamente all'epigrafia latina, le ultime campagne di scavo a Monte Iato. Dalla zona dell'*agora* proviene un frammento marmoreo con iscrizione latina su quattro linee, molto lacunosa, che l'editore ritiene probabilmente paleocristiana<sup>67</sup>. Sempre dall'*agora*, dalla zona del portico settentrionale, dallo strato medioevale viene «un frammento di tabella in bronzo (...) di tipo analogo a quelle ben note trovate a Entella» con lettere greche disposte su due righe «di cui non è possibile proporre un'integrazione plausibile»<sup>68</sup>. Ma, aggiunge l'editore in una nota, «a Iaitas si erano già trovati in precedenza, sul lato occidentale dell'*agora*, frammenti

ancora più piccoli di iscrizioni analoghe»<sup>6</sup>. Si tratta dei nrr. d'inv. 14 (con cinque lettere latine su due righe) e di 16 (con cinque lettere su due righe), tutt'e due scoperti nel 1986 e inediti<sup>70</sup>. Per quanto mi consta, è la prima volta che si ha notizia di frammenti di tabelle bronzee con iscrizione latina, simili a quelli ben noti di Entella, come viene sottolineato a proposito di quelle con lettere greche. Numerosi bolli greci, interi o frammentati, alcuni dei quali già noti, aveva dato la precedente campagna di scavo<sup>71</sup>, mentre l'ultima ha restituito un bollo latino, frammentato, non ancora noto: *M]axim(us?)*. Proviene dalla zona SE dell'*agora* e, a giudicare dalle sue caratteristiche paleografiche e strutturali, appartiene al gruppo delle tegole con bollo ONΑΣΟΥΥ e ΠΟΡΤΑ rivenute presso le fornaci in contrada Raccuglia di Partinico<sup>72</sup>. Se l'Onasus delle tegole fosse il ricco segestano ricordato da Cicerone nelle Verrine con il quale ho ipotizzato l'identificazione<sup>73</sup> «ne verrebbe rafforzata l'ipotesi già avanzata circa l'ampiezza dell'area di diffusione dei prodotti delle due fornaci di Partinico verso una zona più ad occidente del triangolo Alcamo - Partinico - Monte Iato, in direzione di Erice». Il rinvenimento di tegole con bollo ONΑCOΥ anche a Palermo «fa intravedere la possibilità che i prodotti delle fornaci di Partinico trovassero collocazione lungo tutta una fascia costiera che dalla zona di Erice giunge fino a Palermo»<sup>74</sup>.

### *Conclusioni*

Sono questi i dati che mi è sembrato utile proporre in questa sede, e mi sembra giunto il momento di trarre qualche conclusione.

Si è detto, ben a ragione, per quanto riguarda Segesta, che ci troviamo dinanzi ad una epigrafia greca «povera», come lo è, peraltro, e forse in misura maggiore quella latina. Nenci ne attribuisce le ragioni sia all'assenza di ricerche sistematiche nella città, sia all'asportazione di materiale architettonico destinato alle costruzioni dei centri vicini<sup>75</sup>. Se, tuttavia, come è augurabile, sia per Segesta sia per Entella, si continuerà l'indagine di scavo programmata, va rilevato che per ambedue i siti ci troviamo in una condizione privilegiata in quanto su di essi non si sono

sovrapposte stratificazioni che giungono fino ai nostri tempi, come è, ad esempio, il caso di *Thermae*, di Panormo e di Lilibeo, per rimanere nella Sicilia occidentale. È certamente importante che vengano alla luce quelle aree urbane che furono centro della vita pubblica, e che hanno cominciato a restituire testimonianze epigrafiche<sup>76</sup>, come pure le zone dell'abitato in cui si articolava la città. Ma non meno utile potrebbe essere l'individuazione di necropoli le cui sia pur modeste iscrizioni ci aiuterebbero a dare un volto, un nome e una consistenza sociale agli abitanti di questi luoghi.

I pochi dati offerti dai nuovi trovamenti relativi all'*instrumentum domesticum* confermano quanto era stato ipotizzato, e cioè una vivacità di scambi fra centri anche non immediatamente contigui; l'acquisizione, infine, per via epigrafica, di un nuovo gentilizio, *Crispius*, vale a dare maggiore consistenza a testimonianze rimaste finora pressoché inutilizzate.

#### *Addendum*

Qualche tempo dopo la conclusione del presente Convegno è apparso il fascicolo degli *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, S. III, XXV, 4, 1995. Quivi G. Nenci (*Iscrizioni greche e latine*, 1184-1187) menziona e illustra una importante iscrizione latina, la terza rinvenuta a Segesta, «nella quale per la prima volta è attestato, il latino *euergeta*» (tav. CCLXIX, 1). Un'altra iscrizione, frammentata, documenta a Segesta il gentilizio [*Cor*]nelia (tav. CCLXIX, 4).

## NOTE

- <sup>1</sup> *CIL X, 7253-7262.*
- <sup>2</sup> *CIL X, 7254.*
- <sup>3</sup> *CIL X, 7255.*
- <sup>4</sup> *CIL X, 7253.*
- <sup>5</sup> *CIL X, 7257 (= ILS, 939).* G. MANGANARO, *Tacfarinas e la Sicilia (ovvero L. Apronius e il santuario ericino)*, in «L' Africa romana. Atti del IV Convegno di Studio, Sassari 1986», Sassari 1987, 581-585, tav. I; R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, 284 fig. 244.
- <sup>6</sup> Sulla carriera di L. Apronius vd. *PIR*<sup>2</sup>, A 971; A. R. BIRLEY, *Notes on Senators' imperial service*, in «Epigrafia e ordine senatorio. Atti Coll. Internaz. AIEGL, Roma 1981», Roma 1982, I, 239-249, 240, 247, 361 n. 61, 364 n. 81.
- <sup>7</sup> *TAC., Ann.*, 3, 21. Su L. Apronius Caesianus vd. *PIR*<sup>2</sup>, A 972; BIRLEY, *Notes...* cit., 247. Sulla presenza di una tradizione poetica in latino vd. G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin - New York 1988, II 11, 1, 3-89, 61.
- <sup>8</sup> MOMMSEN, *ad l.*
- <sup>9</sup> MANGANARO, *Tacfarinas...* cit., 584.
- <sup>10</sup> *TAC., Ann.*, 4, 43, 4; sull'iscrizione ericina vd. anche MANGANARO, *La Sicilia...* cit., 66 sgg.
- <sup>11</sup> SVET., *Cl.*, 25, 5.
- <sup>12</sup> *CIL X, 7258.*
- <sup>13</sup> DIOD., 4, 83.
- <sup>14</sup> MOMMSEN, *CIL X, 7258 ad l.*
- <sup>15</sup> *Ibid.*; cf. A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it., Bologna 1965, III, 462 n. 32.
- <sup>16</sup> MOMMSEN, *CIL X*, p. 746.
- <sup>17</sup> MANGANARO, *Tacfarinas...* cit., 583 n. 14 ne dà la seguente integrazione: *L. Seius L. f. Aem(ilia) Fir[mus]/p(ro)c(onsul) [Sic(iliae)?] inpens[is suis] / [Veneri Erucinae?]*, cf. ID., *La Sicilia...* cit., 22 n. 83.
- <sup>18</sup> Sulla proposta di identificazione di L. Seius con L. Seius Tubero esclusa da Manganaro (*La Sicilia...* cit., 22 n. 83) vd. B. BORGHESI *ap. MOMMSEN, ad l.*; HOLM, *o. c.*, III, 630 nr. 145.
- <sup>19</sup> M. TORELLI, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio VII (Etruria)*, in «Epigrafia e ordine senatorio. Atti Coll. Internaz. AIEGL, Roma 1981», Roma 1982, II, 275-299, 284, 291.
- <sup>20</sup> *CIL X, 7262.*
- <sup>21</sup> *CIL X, 7261.*
- <sup>22</sup> *CIL X, 7263 = L. BIVONA, Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, 43 sg., tav. XXX.

<sup>23</sup> *CIL X, 7263 ad l.*: «Contra consuetudinem Romanam qui dedicavit natione Graecus deo patrem adscripsit; neque enim sollemne est consecrati patrem licet deum et ipsum enuntiare»; Cf. MANGANARO, *La Sicilia...* cit., 48, 65.

<sup>24</sup> A. FERRUA s. J., *Analecta Sicula*, Epigraphica, III, 1941, 252-270, 264 nr. 29 = *AE*, 1945, 64; G. NENCI, *Florilegio epigrafico segestano*, in AA. VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, appendice*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994, 920-929, 928 n. 29; S. DE VIDO, *Appendice, ibid.*, 929-994, 979.

<sup>25</sup> A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, MAL, S. VIII, II, 1949, 281-344, 314 (= *Scritti vari di antichità*, Roma 1962, I, 99-177, 139); cf. MANGANARO, *La Sicilia...* cit., 42 sgg.

<sup>26</sup> Agrigentum, Centuripae (...), Halaesa, Henna, Lilybaeum, Lipara, Panormus, divenuta poi *colonia Augusta*, Segesta, *ibid.*

<sup>27</sup> DEGRASSI, *Quattuorviri...* cit., 314 n. 324 (= *Scritti vari...* cit., 139 n. 324).

<sup>28</sup> NENCI, *Florilegio...* cit., 928; DE VIDO, *Appendice...* cit., 979.

<sup>29</sup> NENCI, *Florilegio...* cit., 929; DE VIDO, *Appendice...* cit., 980.

<sup>30</sup> NENCI, *Florilegio...* cit., 929; T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic. Supplement*, New York 1960, II, 394. Il suo nome col titolo *leg. Sic.* compare su monete coniate da S. Pompeo negli anni 38-36 a. C.

<sup>31</sup> *CIL X*, 7470.

<sup>32</sup> *CIL X*, 7127. *PIR IV*<sup>2</sup>, 337 nr. 762. Non è registrato in «Epigrafia e ordine senatorio...» cit., ma vd. G. FORNI, *Sui proconsoli della Sicilia in età imperiale*, *Historia*, XXXVI, 1987, 333-342, 334-335 (= *Scritti vari di storia, Epigrafia ed Antichità romane*, a cura di M. G. Angeli Bertinelli, Roma 1994, 515-524, 516-517).

<sup>33</sup> P. ORSI, *Buscemi. Sacri spechi con iscrizioni greche, scoperti presso Akrai*, NSA, 1899, 452-471, 459 nr. 4.

<sup>34</sup> *CIL X*, 7511.

<sup>35</sup> *CIL X*, 7311.

<sup>36</sup> *CIL X*, 8504.

<sup>37</sup> MANGANARO, *Tacfarinas...* cit., 585; *Id.*, *La Sicilia...* cit., 39.

<sup>38</sup> R. SORACI, *I proconsoli di Sicilia da Augusto a Traiano*<sup>2</sup>, Catania 1974, 29-31; B. E. THOMASSON, *Laterculi praesidum I*, Göteborg 1984, 1 nr. 4; FORNI, *art. c.*, 333 sg. e *Prospetto*, 342 (= *Scritti vari...* cit., 516 e *Prospetto...* cit., 524).

<sup>39</sup> G. NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine*, in AA. VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, appendice*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994, 915-918, 917 nr. 3 (d'ora in poi *Iscrizioni...Segesta...* cit.); cf. DE VIDO, *Appendice...* cit., 979.



- <sup>40</sup> NENCI, *Iscrizioni...Segesta...* cit., 917 nr. 4; DE VIDO, *Appendice...* cit., 979.
- <sup>41</sup> NENCI, *Florilegio...* cit., 928 nr. 9; DE VIDO, *Appendice...* cit., 979.
- <sup>42</sup> G. NENCI, *Una iscrizione latina cristiana da Segesta*, NAC, XX, 1991, 253-255. Di tutte le iscrizioni segestane fin qui ricordate è stata data notizia dalla scrivente in *Epigrafia latina*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 515-527, 517 sgg.
- <sup>43</sup> NENCI, *Una iscrizione latina cristiana...* cit., 254.
- <sup>44</sup> L. BIVONA, *Brevi note sull'instrumentum domesticum di Sicilia*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 368-387.
- <sup>45</sup> L. BIVONA, *Epigrafia latina*, Kokalos, XLII-XLIII, 1996-1997, c.d.s. (d'ora in poi *Epigrafia latina 1996-1997*).
- <sup>46</sup> B. GAROZZO, *Bolli su coppi ed embrici ad Entella*, in *Entella I*, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, 169-187.
- <sup>47</sup> G. NENCI, *Iscrizioni greche e latine*, in AA. VV., *Entella. Riconoscizioni topografiche e scavi 1987*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 1469-1556, 1552-1555, 1554-1555 nrr. 8-10; ID., *Iscrizioni elime, greche e latine*, in AA. VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, ASNP, S. III, XX, 1990, 429-552, 547-552, 551-552 nrr. 11-19; *ibid.*, 551 nrr. 11-14 (*Tiberi*).
- <sup>48</sup> *CIL X*, 8051, 33b (Erice); 8051, 33a (Trapani).
- <sup>49</sup> GAROZZO, *art. c.*, 178.
- <sup>50</sup> G. NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine...* cit., 551 nr. 16 (tav. CXXXVIII, 3); GAROZZO, *art. c.*, 182 nr. 42; G. FALSONE, *La fattoria romana di Cusumano. Nota preliminare di due campagne di scavo*, SicA, IX, 31, 1976, 27-38, 36 (cf. ID., *Ricerche archeologiche nella Valle del Belice*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 789-797, 792 sgg.); C. A. DI STEFANO, *La documentazione archeologica del III e IV sec. nella provincia di Trapani*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 350-367, 364.
- <sup>51</sup> BIVONA, *Brevi note...* cit., 373, 375-377.
- <sup>52</sup> *Ibid.*, 377.
- <sup>53</sup> M. CAVALIER - A. BRUGNONE, *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari*, Kokalos, XXXII, 1986, 181-282.
- <sup>54</sup> CAVALIER, in CAVALIER - BRUGNONE, *art. c.*, 189; BRUGNONE, *ibid.*, 276.
- <sup>55</sup> BRUGNONE, *ibid.*, 275.
- <sup>56</sup> *Ibid.*, 277. Per i bolli vd. *ibid.*, 219 sgg. nrr. 4-11; 222 nrr. 15-16.
- <sup>57</sup> NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine...* cit., 552 nr. 17; GAROZZO, *art. c.*, 180 nrr. 35-36 e 43. La lettura proposta *C(ai) Buci. s(ervus)* (*ibid.*, nrr. 37-38) è stata corretta da Garozzo in *C(ai) Buci. S(otae)* sulla base degli esemplari rinvenuti a Montevago (cf. *infra*, n. 58).
- <sup>58</sup> G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio agrigentino*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 503-540, 538. Cf. B. GAROZZO, *Bolli su anfore*

e laterizi nella Sicilia occidentale (province di Agrigento, Palermo e Trapani): per un aggiornamento critico di IG XIV 2393-2399 e di CIL X 8044-8045; 8051, Tesi di perfezionamento in Storia Greca e Archeologia Classica alla Scuola Normale di Pisa, 1998.

<sup>59</sup> W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, 602 (indici); H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988, 38. Vd. anche la *defixio* in lingua greca, da Lilibeo, nella quale è documentata la forma Bouvki da ricondurre al gentilizio *Bucius*: J. CURBERA, *The Persons cursed on a defixio from Lilybaeum*, *Mnemosyne*, L, 2, 1997, 219-225, 221.

<sup>60</sup> M. PAOLETTI - M. C. PARRA, *Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3)*, in AA. VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, appendice*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994, 829-856, 840-841; NENCI, *Iscrizioni...Segesta...* cit., 918; DE VIDO, *Appendice...* cit., 979.

<sup>61</sup> CIL X, 8045, 2; BIVONA, *Brevi note...* cit., 371.

<sup>62</sup> R. GIGLIO, *Lilibeo: l'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, Palermo 1996.

<sup>63</sup> CIL X, 7247.

<sup>64</sup> DE VIDO, *Appendice...* cit., 979.

<sup>65</sup> *Ibid.*, n. 3.

<sup>66</sup> BIVONA, *Brevi note...* cit., 373.

<sup>67</sup> H. P. ISLER, *Monte Iato: la ventiquattresima campagna di scavo*, *SicA*, XXVII, 85-86, 1994, 27-47, 30 sgg.; BIVONA, *Epigrafia latina 1996-1997...* cit.

<sup>68</sup> H. P. ISLER, *Monte Iato: la venticinquesima campagna di scavo*, *SicA*, XXVIII, 87-88-89, 1995, 19-38, 19 sgg., fig. 9.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 20.

<sup>70</sup> *Ibid.*, 37 n. 11.

<sup>71</sup> ISLER, *Monte Iato: la ventiquattresima campagna...* cit., 34 sg., nn. 59-64.

<sup>72</sup> ISLER, *Monte Iato: la venticinquesima campagna...* cit., 21 n. 21. Per le tegole in contrada Raccuglia vd. V. GIUSTOLISI, *Parthenicum e le Aquae Segestanae*, Palermo 1976, 37 sg., tavv. 21-23, 28.

<sup>73</sup> *Cic.*, *Verr.*, 2, 5, 120. Cf. L. BIVONA, *Le fornaci romane di Partinico (Palermo)*, *Kokalos*, XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 139-144, 141.

<sup>74</sup> *Ibid.*, 140 sg.

<sup>75</sup> NENCI, *Florilegio...* cit., 921.

<sup>76</sup> *Segesta. I. La carta archeologica*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Palermo 1996, 91.